

### NOME DELLA COMMISSIONE

Diritto allo studio

### COORDINATORE DI COMMISSIONE

Aron Vinci

### SEGRETARIO DI COMMISSIONE

Enrico Ventresca

### COMPONENTI DELLA COMMISSIONE

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Provincia</i>
Luca	Bocchio Ramazio	Biella
Leonardo	Albertoni	Bolzano
Roberto	Spanò	Crotone
Giovanni	Franci	Grosseto
Gianmarco	Lucreziano	Latina
Alessia	Nastasi	Macerata
Gianina	Bruzzi	Massa-Carrara
Brian	Barlocchi	Milano
Fabio	Colombo	Monza e Brianza
Giammarco	Manfreda	Pisa
Lorenzo	Tinagli	Prato
Carolina	Coccia	Rieti
Dario	Lukas	Siracusa
Jessica	Frandolic	Trieste

### SOTTOCOMMISSIONE:

Abbandono Scolastico

### ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE

Vedere uno studente che rinuncia all'istruzione, un suo diritto, è una sconfitta sociale in quanto uno studente non istruito oggi, sarà un cittadino non istruito domani.

Sulla base dei dati del Servizio Statistico del MIUR sulla Dispersione Scolastica del 2013 si denota che la lotta contro l'abbandono dettata dalla strategia di Lisbona sulle linee siglate dalla Commissione Europea a Lisbona nel 2000 con primo obiettivo l'abbattimento dei livelli di dispersione sotto il 10% entro il 2010, si è rivelata fallimentare, essendo nel 2012 il livello di abbandono al 17,6%.

Dai dati presi in considerazione risalta il fatto che il tasso di abbandono non sia nè omogeneo nè legato alla posizione geografica e culturale  
A livello regionale la situazione è eterogenea, il Molise è l'unica regione ad aver raggiunto il target Europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9%. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua ad interessare in misura più sostenuta il mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino Alto Adige, Liguria ed Umbria registrano un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente +2,7, +1,9 +2,1 e +1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (-3,2, -2,7, -2,7, -2,0 punti percentuali).

#### **OBIETTIVI**

Alla luce di queste premesse riteniamo che sia urgente e necessaria una politica chiara, definita dal Ministero su base nazionale, per cercare di raggiungere perlomeno la media europea, nel 2012 al 12,8%. Su questa base riteniamo che possano essere efficaci alcune azioni, in primis sull'orientamento in entrata, scelta fondamentale per il futuro degli studenti. Infatti dobbiamo intervenire sul segmento tra le Medie e le Superiori con l'Orientamento, talvolta mal strutturato, inefficace e in estremi casi mancante. Abbiamo proposte concrete e facilmente attuabili in poco tempo, che possono in una visione a breve termine migliorare la situazione su questo tema.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Le nostre proposte sono quindi:

- Fare un mini-questionario che i ragazzi compilano al momento dell'iscrizione alle Superiori su come viene presa la scelta della scuola da frequentare nel ciclo Secondario di Secondo Grado. Esempi di domande: "La scelta da chi è influenzata?" ecc...
- Dare l'orientamento in mano alle istituzioni o agli studenti (che la scuola che i ragazzi devono scegliere la vivono quotidianamente), poiché i D.S. Sono spesso 'Direttori Marketing' che vendono il prodotto falsando clamorosamente la realtà solo per avere più iscritti.

A lungo termine è necessario rivedere anche l'obbligo scolastico che, a nostro avviso, con la soglia ai 16 anni, rischia di portare i ragazzi ad abbandonare la scuola con la sola licenza media, insufficiente per la loro formazione in quanto

cittadini. È necessario porre un limite di corso, non tanto di età.

Proponiamo infatti di:

- MODIFICARE L'OBBLIGO SCOLASTICO, SPOSTANDOLO DAI 16 ANNI ALLA SECONDA SUPERIORE O PER I PROFESSIONALI AL TRIENNIO (coincidente con la licenza professionale).

#### **SOTTOCOMMISSIONE:**

Numero Chiuso

#### **ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE**

In questo documento andremo a trattare di come il numero chiuso di alcune università viola il diritto allo studio di ciascuno studente.

Tale norma prevede che il Miur, in concertazione con le singole regioni o con gli ordini professionali, stabilisce il numero di posti disponibili per i corsi di : medicina e chirurgia, odontoiatria e igiene dentaria, medicina veterinaria, ingegneria edile-architettura, architettura e professioni sanitarie.

Il numero programmato a livello nazionale, (numero chiuso), è stato introdotto per la prima volta con la legge 264/99 dall'allora Ministro Zecchino in risposta alla sentenza n 383/98 della Corte Costituzionale, con la quale veniva chiesto di discutere le modalità di accesso al mondo universitario.

Il ministro giustificando l'introduzione di questo sistema di accesso fece riferimento al direttivo della comunità europea a proposito della professione di dentisti odontoiatri e in seguito anche medici.

Le direttive si limitavano ad imporre un'armonizzazione dei corsi di studio per garantire il principio della libera circolazione dei cittadini all'interno dell'unione Europea.

#### **OBIETTIVI**

Si capisce quindi quale sia la funzione del test: mantenendo basso il numero di laureati gli Ordini Professionali si vedono garantiti i privilegi. Le motivazioni che ad oggi vengono usate per difendere questo sistema sono facilmente smontabili: basti pensare che, applicando gli attuali criteri A.V.A, già di per se stringenti, il numero di studenti sostenibili dai nostri atenei sarebbe già superiore rispetto a quello attuale, ed inoltre non è vero che aprire questi corsi creerebbe disoccupazione: per quanto riguarda l'ambito sanitario, il saldo fra assunzioni e pensionamenti nel Sistema

Sanitario Nazionale è già negativo e lo stesso Ministero della Salute prevede una carenza di personale nel 2018 che potrebbe arrivare fino a 22.000 unità. Senza considerare gli altri tipi di sbocchi professionali: il privato, l'estero e la ricerca. Ulteriore conseguenza di questo sistema malato è il proliferare dei corsi a numero programmato introdotti dai singoli atenei i quali, a fronte di carenze strutturali evidenti, lo introducono nel tentativo di evitare il sovraffollamento dei corsi di laurea "collaterali" ai corsi a numero chiuso (es. biotecnologie).

Un'altra questione sottovalutata fin da oggi è l'inadeguatezza dell'orientamento in uscita dalle scuole superiori. Ripensarlo e renderlo uno strumento efficace per gli studenti, ovvero che possa veramente far capire in cosa consista un percorso di studi, abbatterebbe di molto il numero di ragazzi che provano il test.

I ministri succedutisi negli ultimi anni non hanno ritenuto opportuno fare una rivalutazione complessiva del ruolo che deve avere l'Università, ovvero non considerarla come luogo di sola formazione indirizzata all'inserimento delle persone nel mondo del lavoro, ma bensì come luogo di crescita personale e motore di progresso sociale ed economico. Inoltre negli ultimi decenni si è completamente franteso il senso delle direttive europee che andavano a normare i corsi di laurea in campo sanitario e ci si è piegati a logiche corporativistiche e prettamente economiche. Quindi il dibattito si è spostato unicamente su temi di secondaria importanza come il bonus maturità e l'anticipazione dei test da settembre ad aprile.

Senza entrare nel merito della validità ed equità della strutturazione del test attuale, crediamo che ci siano delle questioni che il Ministero debba affrontare con urgenza, cioè:

- **bonus maturità**: è un sistema estremamente iniquo perché affida troppi punti, che nella graduatoria nazionale arrivano a corrispondere anche a centinaia di posizioni, al voto di maturità, che sappiamo essere un sistema meccanico che non premia le vere qualità degli studenti ed essere soggetto a troppe variabili: storia personale dello studente, commissione, scuola e docenti.

- **test ad aprile**: far sostenere il test di accesso ad aprile significa non mettere in condizione di superarlo tutti quegli studenti che devono ancora sostenere la maturità. I programmi scolastici, in quella data, non saranno ancora finiti e alcuni degli argomenti che si trovano più di frequente nel test vengono proprio spiegati gli ultimissimi periodi di scuola.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Chiediamo quindi che il test dal prossimo anno venga posticipato e chiediamo anche un'inversione di marcia del Ministero su questo tema, che parta dall'istituzione immediata di un tavolo di confronto fra università, scuola e Ministero per cominciare a rivalutare la Scuola e l'Università come luoghi di formazione e porre le basi per un superamento dell'attuale sistema del numero chiuso italiano, in quanto condanniamo ogni forma di ostacolo al proseguimento dell' iter scolastico universitario scelto. Il test a numero chiuso, infatti, non porta a una diminuzione degli iscritti all'università ma soltanto ad una loro redistribuzione, quindi eliminando questo test è necessaria da

parte del ministero una redistribuzione razionale dei locali e dei finanziamenti ai diversi dipartimenti, in base agli iscritti.

Inoltre la frequentazione di università consona alle proprie vocazioni ed interessi stimola maggiormente il conseguimento della laurea portando così ad un aumento della percentuale di laureati che ora in Italia è circa del 20 % tra le persone comprese tra i 25 e 34 anni, (contro una media OCSE del 40%), lontana dagli obiettivi Europa-2020.

#### **SOTTOCOMMISSIONE:**

Contributo volontario

#### **ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE**

Ogni anno, nelle scuole italiane, assistiamo a migliaia di casi di imposizione del contributo “volontario”. La possibilità della contribuzione monetaria da parte della famiglie venne introdotta nel 2007 dal DL 40/2007 per ampliare l’offerta formativa. In questo modo si cercava di organizzare più gite, aumentare attività laboratoriali e corsi di recupero. In sei anni l’idea originaria è stata completamente abbandonata a favore di una vera e propria tassazione imposta in modo coatto con minacce da parte di docenti e presidi autoritari. Non sono rari i casi in cui gli studenti vengono minacciati intimando loro che non gli sarà permesso di iscriversi alla classe successiva, o che non gli sarà consegnata la pagella. A volte invece il contributo viene spacciato come tassa di iscrizione, cosa assolutamente illegale. Le cifre del contributo oscillano dai 40 € ai 180 €: numeri che tristemente confermano il grande ruolo che hanno le famiglie italiane nel sostentamento della scuola “pubblica”. Difatti, secondo i dati rintracciabili nel bilancio 2011/2012 del Ministero dell’Istruzione, le famiglie hanno contribuito per ben il 30 % al funzionamento generale delle scuole, mentre il resto è pervenuto per il 37 % dallo Stato, per il 13 % dall’Unione Europea, per il 7 % dai Comuni, per il 7 % dalle Regioni, per il 3 % dalle Province e per il 2 % dagli altri privati. Del 30 % delle famiglie solo la metà è stato destinato all’ampliamento dell’offerta formativa, mentre il resto dei fondi è stato usato per il funzionamento ordinario delle scuole, vessate dai tagli della legge 133 del 2008 e dai tagli ai fondi MOF.

Eppure la normativa in merito alla tassazione scolastica è chiara. Il Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n.297, nell'articolo 200, prevede quattro tipi di tasse scolastiche: tassa di iscrizione, di frequenza, di esame e di diploma. Inoltre ai sensi del combinato disposto dell’art.1, comma 5, e dell’art. 6, comma 1 del Decreto Legislativo 15 Aprile 2005, n.76 e dell’art. 28 del Decreto Legislativo 17 Ottobre 2005, n. 226, a partire dall’anno scolastico 2006-2007, il diritto dovere all’istruzione e formazione professionale comprende i primi tre anni degli istituti di istruzione secondaria superiore e dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale realizzati sulla base dell’accordo-quadro in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali del 19-6-2003. Conseguentemente, gli studenti che si iscrivono al primo, secondo e terzo anno dei corsi di studio degli istituti di istruzione secondaria superiore dovrebbero essere esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche erariali.

Oltre al D.l 297/94, che specifica i tipi di tassazione, basterebbe ricordare l'art.34 della Costituzione perchè ci si renda conto dell'assurdità e dell'illegalità di tale imposizione.

#### **OBIETTIVI**

il contributo scolastico debba essere esclusivamente volontario  
le risorse dell'eventuale contribuzione debbano essere unicamente indirizzate all'ampliamento dell'offerta formativa  
le scuole debbano rendere pubblica la finalizzazione del contributo  
le scuole debbano garantire e strutturare progetti di bilancio partecipato per favorire la partecipazione studentesca nell'indirizzo delle risorse presenti nel Programma annuale  
il MIUR debba provvedere a chiarire con una nuova circolare tutti gli aspetti della contribuzione volontaria

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Chiediamo al Miur di promuovere una indagine statistica che incroci i dati di innalzamento progressivo del contributo scolastico con quelli del definanziamento dell'istruzione pubblica, affinché il Ministro di esprima pubblicamente, a partire dai dati emersi, sulla delicata situazione della contribuzione studentesca.  
Infine chiediamo con fermezza al neo Ministro Giannini che il Governo destini ingenti finanziamenti all'istruzione pubblica e al diritto allo studio per garantire la gratuità e la qualità della formazione pubblica. Siamo convinti che sia una priorità improrogabile investire sui saperi, garantirne il libero accesso e restituire loro il ruolo di vettore di emancipazione individuale e collettiva come del resto viene ribadito agli articoli 3, 33 e 34 della nostra Costituzione.

#### **SOTTOCOMMISSIONE:**

Mobilità

#### **ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE**

Anni di disinteresse nei confronti del "diritto alla mobilità" hanno prodotto in quasi tutto il suolo nazionale una situazione di inefficienza o in alcuni casi assenza di un sistema dei trasporti che nel tempo è andato a minare il diritto allo studio non garantendo ai cittadini ed in particolare agli studenti i mezzi fisici per raggiungere i luoghi della formazione.

Intendiamo per luoghi di formazione non solo il semplice istituto bensì anche i luoghi di aggregazione culturale diurni e notturni.

#### **OBIETTIVI**

- La gratuità dei trasporti per tutti gli studenti
- Un'azione delle istituzioni competenti per un incremento delle linee di trasporto nelle fasce di orario a maggior affluenza per gli studenti.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

- apertura di un tavolo con il Ministero dei trasporti, dell'istruzione e con gli enti locali.

#### **SOTTOCOMMISSIONE:**

Parità scolastica

#### **ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE**

Il sistema d'istruzione nel nostro Paese si articola attraverso le scuole statali, paritarie e non paritarie. Le scuole statali rispecchiano quanto sancito dalla Costituzione Italiana in materia di diritto allo studio, come stabilito dagli art. 3, 33 e 34 della Costituzione. Le scuole paritarie private o degli enti locali sono definite dalla legge n.62 del 2000 e dalla legge n.27 del 2006. Le scuole paritarie oltre ad avere "piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico" e ad essere pertanto monitorate dal Ministero della Pubblica Istruzione, sono abilitate a rilasciare diplomi della stessa valenza di quelle pubbliche. Queste, in teoria, dovrebbero pure contribuire alla realizzazione della finalità di istruzione ed educazione che la Costituzione assegna alla scuola. Esse, pur non essendo pubbliche, ricevono finanziamenti statali in forme differenti, come i buoni scuola alle famiglie, sussidi diretti e sostegno economico a progetti per l'ampliamento dell'offerta formativa. Ciò continua a scuotere il dibattito pubblico in quanto a seguito della legge 62 del 2000, con il decreto ministeriale 27 del 2005 (ministro Moratti all'istruzione) non solo sono stati raddoppiati i finanziamenti destinati ai progetti per le paritarie, ma lo stato "partecipa alle spese delle scuole secondarie paritarie". In questo modo le regioni hanno iniziato ad elargire i buoni scuola, ossia i contributi elargiti dalle regioni alle famiglie per ammortizzare le spese scolastiche.

La spesa pubblica però non si riduce ai finanziamenti stabiliti dalle leggi di stabilità statali, ma bisogna considerare i finanziamenti provenienti da regioni e comuni. Nella regione Lombardia la «dote per la libertà di scelta» rimborsa fino al 50% della retta scolastica danneggiando gli studenti bisognosi della scuola statale che non prevede costi di frequenza. Nel 2009 in Lombardia i frequentanti le scuole private (98.392) hanno ottenuto complessivamente 51 milioni di euro mentre gli studenti delle scuole pubbliche (985.755) solo 24. Il Piemonte, il Veneto e la Liguria hanno anch'esse una legge per il diritto allo studio che non rispetta la legge 62/2000 e privilegia gli

studenti delle scuole private. Mettendo insieme tutte le voci di finanziamento pubblico si stima a livello nazionale una cifra di circa un miliardo e mezzo di euro annuali per il 10% degli studenti frequentanti le scuole private. Questo a partire dal 2002, per un esborso complessivo di 15 miliardi in 10 anni. Ciò viola l'articolo 33 della Costituzione ma risulta ancor più scandaloso considerando che la scuola statale ha subito negli ultimi 10 anni tagli per più di 8 miliardi di euro e che il diritto allo studio ha subito tagli indiscriminati causando oggi notevoli difficoltà a tantissimi studenti che frequentano scuole pubbliche.

Sin dalle prime dichiarazioni del Ministro Giannini emerge una chiara volontà politica di incrementare il sostegno statale nei confronti delle scuole paritarie private e del buono scuola. Noi pensiamo sia inaccettabile che si continuino a finanziare le scuole secondarie private a fronte della drammatica situazione in cui versano le scuole pubbliche. Piuttosto chiediamo con fermezza al nuovo Governo ed al nuovo Ministro di destinare ingenti finanziamenti all'istruzione pubblica e al diritto allo studio per garantire la gratuità e la qualità dell'istruzione pubblica. Riteniamo sia indispensabile quantomeno raggiungere i livelli europei di spesa per istruzione e formazione che nel nostro Paese è ferma al 4,2% sul Pil, di gran lunga inferiore alla media Ue del 5,3%, e che soprattutto questi finanziamenti incidano realmente sulla qualità dell'istruzione, e che vengano investiti in progetti, materiali didattici e servizi a disposizione dello studente. Siamo convinti che sia una priorità investire sui saperi, garantirne il libero accesso e restituire loro il ruolo di vettore di emancipazione individuale e collettiva come del resto viene ribadito agli articoli 3, 33 e 34 della nostra Costituzione.

## **OBIETTIVI**

Perciò, come Presidenti delle Consulte Provinciali Studentesche di tutta Italia, richiediamo una revisione della legge 62/2000 in questi articoli:

- Art.2: Specificare l'esistenza di scuole statali, paritarie pubbliche non statali e paritarie private. Va specificata la distinzione tra paritaria pubblica e privata per poi specificare, negli artt. Successivi all'11 i vincoli sui finanziamenti.
- Art. 12, 13, 14, 15, 16, 17: in seguito alla modifica dell'art.2 restringere la possibilità di finanziare solo le scuole paritarie pubbliche, ossia quelle degli enti locali, escludendo dall'accesso ai fondi pubblici le scuole paritarie private.

## **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Tavoli istituzionali

Proposta di legge nazionale



**SOTTOCOMMISSIONE:  
EDILIZIA SCOLASTICA**

**ANALISI DEL CONTESTO DI ATTUAZIONE**

Uno dei punti nodali per la scuola è l'edilizia scolastica. Per questo motivo il CNPC, giudicando positivo l'ingresso del tema nel dibattito pubblico, intende presentare, con questa mozione, un contributo alla discussione attorno alla vicenda, con l'intenzione di farsi carico di proporre un'idea di rilancio, convinti che qualsiasi azione inerente la scuola non possa essere presa senza ascoltare il parere e le proposte di chi la vive ogni giorno.

Il Governo ha già presentato un piano di intervento di 3 miliardi di euro, rivolto in primis alla messa in sicurezza delle scuole italiane. Pur ritenendo insufficiente tale intervento, a fronte dei 13 miliardi di euro minimi ritenuti necessari dalle stime della Protezione Civile e del Ministero delle Infrastrutture per la messa in sicurezza di tutte le scuole d'Italia, riteniamo fondamentale esprimerci rispetto alla modalità di utilizzo dei fondi recentemente sbloccati. Riteniamo infatti che ogni euro speso per produrre sapere e conoscenza, per rimettere in piedi una scuola o costruirne di nuove, non deve essere impiegato con la stessa logica del passato.

**OBIETTIVI**

Pertanto chiediamo:

- 1. Investire strutturalmente sull'edilizia scolastica con un piano decennale di 15 miliardi di euro:** il 15% degli edifici scolastici italiani non sono stati costruiti originariamente come scuole, 24 mila scuole si trovano in aree ad elevato rischio sismico, il 40% delle scuole mancano del certificato di agibilità, il 37,6% necessita di manutenzione urgente. A fronte di questi dati riteniamo necessario prevedere un piano di 15 miliardi di euro divisi in 10 anni di investimento per la messa in sicurezza di tutte le scuole. Ciò sarà possibile solo se l'edilizia scolastica diventa una priorità permanente di questo e dei Governi futuri, assumendo lo spazio che merita all'interno delle leggi di stabilità annuali, con un finanziamento preciso e non basato su risorse da recuperare annualmente con assurde peripezie finanziarie.
- 2. Chiarire le modalità con cui attuare l'anagrafe sull'Edilizia Scolastica:** Dopo 18 anni dall'approvazione della legge 23/1996, che stenta a partire e a completarsi, è necessario non solo assumere le necessità della costituzione di tale anagrafe, ma anche chiarire al meglio modalità, tempi e pubblicità degli atti.
- 3. Le competenze sulle Scuole superiori vengano affidate ai Comuni.** Le città sono i luoghi di identità e conoscenza per eccellenza, dove i ragazzi crescono

e si formano alla vita come al lavoro. Il legislatore, però, ha disgiunto le città dalle proprie scuole superiori, un segmento fondamentale del ramo del sapere. Spesso le risorse stanziare, vengono spese in maniera dispersiva, dando vita a servizi ed interventi spesso costosi ed inefficaci. Chiediamo che al centro della gestione dei luoghi del sapere - ossia tutta la rete che unisce le scuole con i musei, le biblioteche e le piazze della città - siano i comuni, o le reti comunali. Il Comune è l'istituzione più vicina ad ogni cittadino, compresi gli studenti. La soluzione di affidare la scuola secondaria superiore ai comuni, ha come intento quello di rimettere la scuola al centro degli interessi del Paese, affinché attorno ad essa e ai luoghi del sapere, si sviluppi la vita dell'intera comunità cittadina. Questo Governo rivedrà le competenze delle province, tutte quelle sull'Istruzione superiore vengano affidate ai Comuni e ai consorzi di Comuni, affiancate naturalmente da risorse sufficienti. Chiediamo contestualmente l'apertura di tavoli permanenti che coinvolgano le rappresentanze studentesche nella definizione di priorità e politiche strategiche. In particolare chiediamo che tali tavoli possano essere previsti in via obbligatoria con i Comuni, e siano istituiti da subito per la valutazione delle contingenze con le Province che ad oggi detengono la competenza in materia attraverso la firma di un patto di corresponsabilità.

4. **Un piano per: Sicurezza, innovazione e l'utopia.** In primo luogo va varato un piano per la messa in sicurezza degli istituti. Ma il sogno di nuove scuole costruite in modo diverso, di luoghi di apprendimento diffusi nella città, di spazi educativi rivoluzionari, è più reale di quanto sembri. Chiediamo di inserirlo nel piano del Governo. Lo abbiamo già detto al CNPC dell'Aquila 2013 *"Il rinnovo degli ambienti scolastici deve procedere di pari passo al rinnovo dei processi didattici e d'insegnamento. Lo studente deve sentirsi al centro della scuola, e questa sensazione può e deve partire dall'ambiente in cui egli è inserito. La classe 2.0 oltre che nel fornire dotazioni tecnologiche agli studenti, deve fornire un luogo di lavoro che sia stimolante e che possa prestarsi a diversi tipi di didattica, che siano sostitutivi o ampliativi alla lezione frontale"* (Aula 2.0 – Commissione Didattica). Lo stesso vale per tutto l'istituto, specie nella sua relazione con il territorio intorno, nel come si potranno immaginare gli spazi aperti che sostituiranno il ruolo delle classi-celle. Lo suggeriscono le scuole peripatetiche della Grecia antica. Ce lo dicono alcune eccezionali, ma sporadiche, esperienze attuali in giro per le città. Lo sta facendo Renzo Piano, nel grande rammendo delle periferie. E' l'attenzione che chiede l'Italia al legame con i luoghi in cui vive, che hanno bisogno di cultura e conoscenza. La scuola dell'*Italia che cambia* deve essere fatta di istituti pieni di spazi aperti e flessibili, deve diffondersi nella città, esserne il cuore, dalle sue passeggiate ai luoghi di cultura di cui è ricca.

5. **Attivare una struttura di missione a Palazzo Chigi: Sicurezza e**

innovazione insieme: servono molte risorse economiche ed umane, quelle risorse che il Premier ha affermato di voler impegnare. La proposta allora è che vengano impegnate con criterio, e con un obiettivo. Lanciamo subito un programma semestrale: il Miur insieme alle amministrazioni locali raccoglieranno le buone pratiche edilizie e di integrazione urbana delle scuole che già esistono, di cui va fatto tesoro. **Vengano messe a bando 100 nuove scuole sperimentali** e si chiedi a Renzo Piano di guidare una apposita conferenza nazionale sull'*edilizia scolastica 2.0*. Servirà a trovare quel criterio e quell'obiettivo che dobbiamo possedere nell'impegnare le risorse che abbiamo. Avrà il compito di immaginare le scuole con degli spazi di apprendimento nuovi, diversi dalle quattro mura a cui siamo abituati. Quelle Aule 2.0, spazi di cui tanto abbiamo parlato l'anno scorso, e di cui tanto bisogna la decadente scuola italiana, e che potrebbero per una volta, essere a portata di mano. La conferenza potrà lavorare, affiancando i comuni, per integrare due universi ancora troppo distanti: gli istituti del sapere e il territorio, luogo di vita e apprendimento fondamentale, dalle periferie al centro delle città.

#### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Insomma le nostre scuole hanno bisogno di molto lavoro, dalla messa in sicurezza degli istituti con misure antincendio e piani antisismici, alla costruzione di nuovi stabili per raccogliere le esigenze di chi abita quegli edifici.

Quello che ci sentiamo di affermare come CNPC è che questo investimento è sì un primo passo, ma vorremmo che fosse di più, che fosse l'inizio di un piano per l'edilizia che andrà ad ampliarsi e perpetrarsi nel tempo; crediamo infatti che, specialmente nel sud dove la situazione è ancora più critica, non basti questo solo investimento e siamo infatti fiduciosi che nei prossimi mesi vedremo lo svilupparsi di questa misura, tenendo conto che l'edilizia scolastica funge da circolo economico, crea lavoro e può dare un valore aggiunto alle nostre città.

Non vogliamo che l'argomento della pessima situazione che siamo costretti a vivere nei nostri spazi, sia solo una voce nell'agenda del governo dei primi mesi, ma che la riempia, facendo così da solida base per una nuova scuola che parta dalle fondamenta.